QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA SERA

Frangar, non flectar

SABATO
27 Giugno 1947
Anno III - Num. 151
L. 10 (spedizione abb. postale)

DIREZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 55-961. — Presso per mittitente di altezza di una colonna: Annunci commerciali L. 160, Ann. finanziari e legali L. 160, Necrologie L. 70 (dir. fasc. adesioni L. 700) — Seguendo la cronaca: Nomine, Lauree, Onorificenze, Vittime, Sequestri, ecc. (Ref. 41-329): L. 200 la linea. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2500, semestre L. 1300, trimestre L. 700; Estero: anno L. 5430, semestre L. 2770, trimestre L. 1400. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Tre dubbi

Tre gravi interrogativi pesano sulla sorte della Conferenza apertasi ieri pomeriggio a Parigi. *Primo:* la Russia è intervenuta con l'intenzione di favorire oppure con quella di sabotare l'esecuzione del piano Marshall per la ricostruzione europea? *Secondo:* l'America è veramente disposta ad andare fino in fondo per il successo del piano stesso, sia dal punto di vista dollari, sia dal punto di vista impegni politici, che potrebbero anche avere un aspetto militare? *Terzo:* l'Inghilterra e la Francia sono, a loro volta, disposte a condurre a fondo, *in ogni caso*, l'impresa della organizzazione europea (dapprima sotto forma economica), anche quando essa dovesse rilevare all'Europa occidentale, settentrionale e meridionale, rendendo così, ultimo analisi ed a lunga scadenza un servizio alla stessa Russia?

Vano e illusorio sarebbe negare che su ciascuno di questi quesiti sussistano grovi dubbi, e debbano formularsi ampie riserve. L'adesione stessa della Russia ad un'intesa generale europeo-americana rappresenta un bel capovolgimento radicale delle direttive moscovite, quale non si era mai, o lo inalterate, non solo dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, ma dalle origini stesse dello Stato sovietico: direttive ispirate al duplice obiettivo della «sicurezza» delle frontiere, in vista di un più o meno apertamente temuto attacco «capitalista», e della rivoluzione mondiale in senso comunista. E' possibile spera lar in un ravvedimento decisivo, il quale veramente sanderebbe in pace del mondo su basi granitiche? Perché qualcosa di simile avvenisse, bisognerebbe, a nostro avviso, che fosse maturato rapidamente, in questi giorni, negli abitatori del Cremlino, quel processo mentale che noi sommariamente prese tempo addietro in un articolo intitolato: *Se Stalin cessasse*, e cioè: a seguito della vittoria del regime sovietico all'esterno e all'interno, i dirigenti si persuadono dell'assidione sincera e intimamente del popolo russo, anzi dei popoli slavi, all'idea comunista e ai suoi istituti, ormai incrollabili mente radicati; onde non ravvisano alcun serio pericolo, *anzi scontano un aumento immenso del loro prestigio*, nella elargizione, all'interno, della libertà; nella eliminazione, all'esterno, della «cortina di acciaio»; ne consegue il loro sommo delle idee e dei prodotti fra Oriente e Occidente, il quale tende, finalmente alla pacifica competizione, nonché all'eloquenza spontanea dei rimedi del consegnati, l'ultima parola fra capitalismo e comunismo. Se come taluno accennò vaggemente l'altro giorno — gli Occidentali hanno Lattivitè e Malaky avessero accompagnato i Russi, Molotov a Parigi, forse si sarebbe potuto sognare, almeno per un giorno, di nonostante i recenti eventi ungheresi, bulgari, ecc., questo sogno che noi abbiamo voluto rivocare solo perché in esso, *unicamente, risiederebbe la garanzia di un'intesa durevole, e senza sottintesi, fra Oriente e Occidente.*

* * *

Escluso il sogno e stando alla realtà, è possibile che la Russia intervenga a Parigi con intenzioni ridotte e forzate bensì, ma pur sempre moderatamente costruttive? Ciò dipenderà, non tanto dal cinismo di ripetto, dell'energia e della competenza dell'Occidente di nel perseguire i suoi propositi. E' bastato un pur breve decorso di quest'energia e solidarietà, nel piano Marshall, convegno Bevin-Bidault — perché il Cremlino assumesse il colpo, e finalmente accettasse di discutere. Ma purtroppo la prospettiva di questo campo non ci sembrano interamente favorevoli (un po' meno anzi, da qualche giorno a questa parte); e così ripongliamo di accento e terzo dei nostri interrogativi. In Americ ritiene, il ministro Cordell Snyder (sia pure smentendosi qualche ora dopo) ha considerato che attraverso la portata attribuita al piano Marshall; Truman, sia per ragione di diverse ragioni, è in lotta con il Congresso, il quale esitera a profondere miliardi, per poco che l'«efficazione europea appaia problematica. Se l'Inghilterra è finora unanime e decisa nella politica europea, e la Francia invece qualcosa accenna già ad oscillare: la questione, a Parigi, è particolare la Ruhr — di cui giustamente gli americani vogliono fare il perno della comunità economica europea — sarà il pomo della discordia, su cui i russi andranno giocheranno. Peccato che gli altri Stati europei — prima fra tutti l'Italia — non siano stati ammessi a Parigi per controbattere, col peso della loro adesione massicciamente, ed, cioè, sulle parti della Conferenza, questi pericolosi! Del resto, gli stessi angloassoni, rispondendo con la loro adesione, hanno «lanciato compiuti» russi in Unghe, Polonia, Bulgaria, Romania, ecc., hanno rivelato ancora una volta la loro eterna esitazione. Sempre così, nelle democrazie, ed è quasi fatale: per la loro debolezza congenita di governi dipendenti dall'opinione pubblica (debolezza politica e militare, che è bensì la loro gloria divina, ma che rende più frequenti le catastrofi), esse «incassano» due, tre, quattro volte, inabilanzando i totalitari; finché, costrette finalmente a resistere su posizioni indebolite, rendono inevitabili le guerre; che magari poi vincerano, ma a prezzo della rovina del mondo e della civiltà. Per questo, cioè per evitare altri mili asamenti, sarebbe cosa importante che la struttura democratica si estendesse a tutto il mondo.

Ritorniamo alla grande partita a scacchi cui accennammo ieri: per ora, ci pare, le paragonammo l'attuale diplomatica. Tu pri, la Russia, americana, la dottrina Truman; la seconda, Bevin-Bidault, fu il tentativo di Mosca e i «colpi» inglese, bulgaro, ecc.; la fine della seconda guerra mondiale in poi, ma dede origini stesse dello Stato sovietico: direttive ispirate al duplice obiettivo della «sicurezza delle frontiere, in vista di un più o meno apertamente temuto attacco «capitalista», e della rivoluzione mondiale in senso comunista. E' possibile spera lar in un ravvedimento decisivo, il quale veramente sanderebbe in pace del mondo su basi granitiche? Perché qualcosa di simile avvenisse, bisognerebbe, a nostro avviso, che fosse maturato rapidamente, in questi giorni, negli abitatori del Cremlino, quel processo mentale che noi sommariamente prese tempo addietro in un articolo intitolato: *Se Stalin cessasse*, e cioè: a seguito della vittoria del regime sovietico all'esterno e all'interno, i dirigenti si persuadono dell'adesione sincera e intimamente del popolo russo, anzi dei popoli slavi, all'idea comunista e ai suoi istituti, ormai incrollabili mente radicati; onde non ravvisano alcun serio pericolo, *anzi scontano un aumento immenso del loro prestigio*, nella elargizione, all'interno, della libertà; nella eliminazione, all'esterno, della «cortina di acciaio»; ne consegue il loro sommo delle idee e dei prodotti fra Oriente e Occidente, il quale tende, finalmente alla pacifica competizione, nonché all'eloquenza spontanea dei rimedi del consegnati, l'ultima parola fra capitalismo e comunismo. Se come taluno accennò vaggemente l'altro giorno — gli Occidentali hanno Lattivitè e Malaky avessero accompagnato Molotov a Parigi, forse si sarebbe potuto sognare, almeno per un giorno, di nonostante i recenti eventi ungheresi, bulgari, ecc., questo sogno che noi abbiamo voluto rivocare solo perché in esso, *unicamente, risiederebbe la garanzia di un'intesa durevole, e senza sottintesi, fra Oriente e Occidente.*

* * *

Escluso il sogno e stando alla realtà, è possibile che la Russia intervenga a Parigi con intenzioni ridotte e forzate bensì, ma pur sempre moderatamente costruttive? Ciò dipenderà, non tanto dal cinismo di ripetto, dell'energia e della competenza dell'Occidente nel perseguire i suoi propositi. E' bastato tra un pur breve decorso di quest'energia e solidarietà, nel piano Marshall, convegno Bevin-Bidault — perché il Cremlino assumesse il colpo, e finalmente accettasse di discutere. Ma purtroppo la prospettiva di questo campo non ci sembrano interamente favorevoli (un po' meno anzi, da qualche giorno a questa parte); e così riponiamo di accento e terzo dei nostri interrogativi. In America, il ministro Cordell Snyder (sia pure smentendosi qualche ora dopo) ha considerato che attraverso la portata attribuita al piano Marshall; Truman, sia per ragione di diverse ragioni, è in lotta con il Congresso, il quale esitera a profondere miliardi, per poco che l'«efficazione europea appaia problematica. Se l'Inghilterra è finora unanime e decisa nella politica europea, e la Francia invece qualcosa accenna già ad oscillare: la questione, a Parigi, è particolare la Ruhr — di cui giustamente gli americani vogliono fare il perno della comunità economica europea — sarà il pomo della discordia, su cui i russi andranno giocheranno. Peccato che gli altri Stati europei — prima fra tutti l'Italia — non siano stati ammessi a Parigi per controbattere, col peso della loro adesione massicciamente, ed, cioè, sulle parti della Conferenza, questi pericolosi! Del resto, gli stessi angloassoni, rispondendo con la loro adesione, hanno «lanciato compiuti» russi in Ungheria, Polonia, Bulgaria, Romania, ecc., hanno rivelato ancora una volta la loro eterna esitazione. Sempre così, nelle democrazie, ed è quasi fatale: per la loro debolezza congenita di governi dipendenti dall'opinione pubblica (debolezza politica e militare, che è bensì la loro gloria divina, ma che rende più frequenti le catastrofi), esse «incassano» due, tre, quattro volte, inabilanzando i totalitari; finché, costrette finalmente a resistere su posizioni indebolite, rendono inevitabili le guerre; che magari poi vincerano, ma a prezzo della rovina del mondo e della civiltà. Per questo, cioè per evitare altri mili asamenti, sarebbe cosa importante che la struttura democratica si estendesse a tutto il mondo.

Ritorniamo alla grande partita a scacchi cui accennammo ieri: per ora, ci pare, le paragonammo l'attuale diplomatica. Tu pri, la Russia, americana, la dottrina Truman; la seconda, Bevin-Bidault, fu il tentativo di Mosca e i «colpi» inglese, bulgaro, ecc.; la fine della seconda guerra mondiale in poi, ma dede origini stesse dello Stato sovietico: direttive ispirate al duplice obiettivo della «sicurezza delle frontiere, in vista di un più o meno apertamente temuto attacco «capitalista», e della rivoluzione mondiale in senso comunista. E' possibile spera lar in un ravvedimento decisivo, il quale veramente sanderebbe in pace del mondo su basi granitiche? Perché qualcosa di simile avvenisse, bisognerebbe, a nostro avviso, che fosse maturato rapidamente, in questi giorni, negli abitatori del Cremlino, quel processo mentale che noi sommariamente prese tempo addietro in un articolo intitolato: *Se Stalin cessasse*, e cioè: a seguito della vittoria del regime sovietico all'esterno e all'interno, i dirigenti si persuadono dell'adesione sincera e intimamente del popolo russo, anzi dei popoli slavi, all'idea comunista e ai suoi istituti, ormai incrollabili mente radicati; onde non ravvisano alcun serio pericolo, *anzi scontano un aumento immenso del loro prestigio*, nella elargizione, all'interno, della libertà; nella eliminazione, all'esterno, della «cortina di acciaio»; ne consegue il loro sommo delle idee e dei prodotti fra Oriente e Occidente, il quale tende, finalmente alla pacifica competizione, nonché all'eloquenza spontanea dei rimedi del consegnati, l'ultima parola fra capitalismo e comunismo. Se come taluno accennò vaggemente l'altro giorno — gli Occidentali hanno Lattivitè e Malaky avessero accompagnato Molotov a Parigi, forse si sarebbe potuto sognare, almeno per un giorno, di nonostante i recenti eventi ungheresi, bulgari, ecc., questo sogno che noi abbiamo voluto rivocare solo perché in esso, *unicamente, risiederebbe la garanzia di un'intesa durevole, e senza sottintesi, fra Oriente e Occidente.*

* * *

Escluso il sogno e stando alla realtà, è possibile che la Russia intervenga a Parigi con intenzioni ridotte e forzate bensì, ma pur sempre moderatamente costruttive? Ciò dipenderà, non tanto dal cinismo di ripetto, dell'energia e della competenza dell'Occidente nel perseguire i suoi propositi. E' bastato tra un pur breve decorso di quest'energia e solidarietà, nel piano Marshall, convegno Bevin-Bidault — perché il Cremlino assumesse il colpo, e finalmente accettasse di discutere. Ma purtroppo la prospettiva di questo campo non ci sembrano interamente favorevoli (un po' meno anzi, da qualche giorno a questa parte); e così riponiamo di accento e terzo dei nostri interrogativi. In America, il ministro Cordell Snyder (sia pure smentendosi qualche ora dopo) ha considerato che attraverso la portata attribuita al piano Marshall; Truman, sia per ragione di diverse ragioni, è in lotta con il Congresso, il quale esitera a profondere miliardi, per poco che l'«efficazione europea appaia problematica. Se l'Inghilterra è finora unanime e decisa nella politica europea, e la Francia invece qualcosa accenna già ad oscillare: la questione, a Parigi, è particolare la Ruhr — di cui giustamente gli americani vogliono fare il perno della comunità economica europea — sarà il pomo della discordia, su cui i russi andranno giocheranno. Peccato che gli altri Stati europei — prima fra tutti l'Italia — non siano stati ammessi a Parigi per controbattere, col peso della loro adesione massicciamente, ed, cioè, sulle parti della Conferenza, questi pericolosi! Del resto, gli stessi angloassoni, rispondendo con la loro adesione, hanno «lanciato compiuti» russi in Ungheria, Polonia, Bulgaria, Romania, ecc., hanno rivelato ancora una volta la loro eterna esitazione. Sempre così, nelle democrazie, ed è quasi fatale: per la loro debolezza congenita di governi dipendenti dall'opinione pubblica (debolezza politica e militare, che è bensì la loro gloria divina, ma che rende più frequenti le catastrofi), esse «incassano» due, tre, quattro volte, inabilanzando i totalitari; finché, costrette finalmente a resistere su posizioni indebolite, rendono inevitabili le guerre; che magari poi vincerano, ma a prezzo della rovina del mondo e della civiltà. Per questo, cioè per evitare altri mili asamenti, sarebbe cosa importante che la struttura democratica si estendesse a tutto il mondo.

Ritorniamo alla grande partita a scacchi cui accennammo ieri: per ora, ci pare, le paragonammo l'attuale diplomatica. Tu pri, la Russia, americana, la dottrina Truman; la seconda, Bevin-Bidault, fu il tentativo di Mosca e i «colpi» inglese, bulgaro, ecc.; la fine della seconda guerra mondiale in poi, ma dede origini stesse dello Stato sovietico: direttive ispirate al duplice obiettivo della «sicurezza delle frontiere, in vista di un più o meno apertamente temuto attacco «capitalista», e della rivoluzione mondiale in senso comunista. E' possibile spera lar in un ravvedimento decisivo, il quale veramente sanderebbe in pace del mondo su basi granitiche? Perché qualcosa di simile avvenisse, bisognerebbe, a nostro avviso, che fosse maturato rapidamente, in questi giorni, negli abitatori del Cremlino, quel processo mentale che noi sommariamente prese tempo addietro in un articolo intitolato: *Se Stalin cessasse*, e cioè: a seguito della vittoria del regime sovietico all'esterno e all'interno, i dirigenti si persuadono dell'adesione sincera e intimamente del popolo russo, anzi dei popoli slavi, all'idea comunista e ai suoi istituti, ormai incrollabili mente radicati; onde non ravvisano alcun serio pericolo, *anzi scontano un aumento immenso del loro prestigio*, nella elargizione, all'interno, della libertà; nella eliminazione, all'esterno, della «cortina di acciaio»; ne consegue il loro sommo delle idee e dei prodotti fra Oriente e Occidente, il quale tende, finalmente alla pacifica competizione, nonché all'eloquenza spontanea dei rimedi del consegnati, l'ultima parola fra capitalismo e comunismo. Se come taluno accennò vaggemente l'altro giorno — gli Occidentali hanno Lattivitè e Malaky avessero accompagnato Molotov a Parigi, forse si sarebbe potuto sognare, almeno per un giorno, di nonostante i recenti eventi ungheresi, bulgari, ecc., questo sogno che noi abbiamo voluto rivocare solo perché in esso, *unicamente, risiederebbe la garanzia di un'intesa durevole, e senza sottintesi, fra Oriente e Occidente.*

L'ultima speranza per l'Europa divisa

A Parigi si lavora in sveglia

La prima riunione dei tre ministri degli esteri è durata quattro ore - Molotov intenderebbe sollevare la questione tedesca?

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 27 giugno.

Si spera di poter avvestasera una prima impressione sulle possibilità di accordo tra inglesi, francesi e russi, proposito della ricostruzione europea. La stampa era stata convocata per le ore 19 al «Quai d'Orsay», ma quando i giornalisti francesi e inglesi si sono presentati all'ora prestabilita, non solo hanno trovato porte chiuse, ma sono stati avvisati dal cerimoniere di non avvicinarsi troppo alle automobili con bandiere britannica e sovietica fermate nel cortile del palazzo.

Da un'indiscrezione ad una sgrondava poco dopo che uno dei tre Ministri degli Affari Esteri — per ora ha Molotov, ma nessuno lo vuol affermare ufficialmente — aveva chiesto sin da stamane di lavorare ad un progetto di risposta e stata accettata dagli altri due nel pomeriggio. Siamo dunque ancora nella congiura del silenzio. Solo alle ore 19 circa, interrompendo bramato un comunicato ufficiale. Durante le conversazioni sulla.

Nella Sala dei pappagalli

La conferenza è cominciata, come previsto, poco dopo le ore 15. Il primo a giungere al «Quai d'Orsay» è stato Bevin in una superba Rolls Royce e subito dopo l'ambasciatore Duff Cooper. Si sapeva che Bidault aveva d'intervallo Molotov accompagnato dall'ambasciatore sovietico in Francia e da un diplomatico in divisa militare. Sembra come di consueto, da una colifda guardia di corpo. Molotov ha raggiunto i colleghi francesi ed inglesi nella Sala dei Pappagalli. Ivi ne sonnie. Ad ogni modo, è ha ancora buon grado alle esigenze del «Vogrra» e delle attualità cinematografiche e poi è stata chiusa la porta. Ma non si ha verrà decisa la sorte dell'Europa.

Verso le 20,30, dopo quattro ore di discussione, gli uscieri hanno cominciato le macchine. Molotov è apparso per primo con un sorriso sempre impenetrabile sulle labbra. Al Quai d'Orsay, i giornalisti si sono precipitati. Davvero, hanno chiesto, non c'è modo di sapere nulla? Bevin ha sorriso, ma ci ha detto che tempone che più è solita ed ha detto: «Parigi fa più caldo che a Londra».

Ognuno ha capito che era inutile insistere.

Gli ambienti del Quai d'Orsay sostengono ma sono ufficiale cui ognuno dà una interpretazione propria. Di sa soltanto che una seconda seduta avrà luogo domani alle ore 16.

Illazioni e indiscrezioni

Si crede che all'inizio della seduta odierna Bidault (al quale il Consiglio dei Ministri francese ha dato carta bianca) abbia proposto la creazione immediata di Comitati economici specializzati, di cui l'ambasciatore francese a Washington ebbe già a parlare con Marshall. Bidault avrebbe pure sottolineato la necessità di stabilire immediatamente un bilancio della situazione economica europea e di redigere successivamente agli Stati Uniti per chiedere loro di collaborare il «deficit».

Quanto alle intenzioni russe, l'impressione della delegazione sovietica, le conversazioni che Molotov ebbe ieri a Parigi con l'ambasciatore Bonnet e l'intenzo agitarsi da alcuni giornali di un partito di tedeschi nella zona sovietica, sono tali da farci come sintetizzare i indici che Molotov voglia proporre la creazione di un governo centrale provvisorio in Germania. Ma non sono questi, come tante altre, a causa del silenzio ufficiale dei Ciò che chiedono loro di collaborare il «deficit».

Quanto alle intenzioni russe, l'impressione della delegazione sovietica, le conversazioni che Molotov ebbe ieri a Parigi con l'ambasciatore Bonnet e l'intenzo agitarsi da alcuni giornali di un partito di tedeschi nella zona sovietica, sono tali da farci come sintetizzare i indici che Molotov voglia proporre la creazione di un governo centrale provvisorio in Germania. Ma non sono questi, come tante altre, a causa del silenzio ufficiale dei Ciò che chiedono loro di collaborare il «deficit».

Molto discusse negli ambienti politici e diplomatici sono state le interpretazioni sovietiche del piano Marshall date dalla Pravda e dalla rivista Tempi nuovi che rappresentano il pensiero ufficiale del governo sovietico.

La rivista Tempi Nuovi pubblica oggi un commento sulla conferenza di Parigi che è differisce notevolmente da quella della Pravda. Mentre quest'ultima ha affermato che il piano Marshall è nettamente dal desiderio americano di «trovare una via di uscita alla difficoltà economiche», Tempi Nuovi scrive che l'aiuto americano all'Europa sarebbe ad ombra le parti. La rivista afferma che l'interesse principale per la buona riuscita della conferenza di Parigi «sarebbe di sondare le intenzioni e della natura dell'aiuto americano che, tenendo il periodico, sono stati finora troppo vaghi.

Il periodico rileva che quanto pervenne all'Unione Sovietica dalla conferenza parte cipare alla conferenza di Parigi, in esso si sottolineano come lo scopo del convegno fosse puramente economico. Tuttavia il periodico dice che l'Europa occidentale lo interpretano in maniera diversa. Considerano, cioè, il piano Marshall come «la prima passo verso la realizzazione dell'obiettivo di Churchill: la creazione di una federazione europea occidentale». Il periodico conclude: «Non vi è dubbio che se si tratterà di misure economiche importanti, dirette cioè a rafforzare l'economia europea, i rispettivi governi dovranno darsene il loro completo appoggio.

m.

Nuovi accordi stipulati per l'emigrazione in Francia

Roma, 27 giugno.

In una riunione della commissione mista italo-francese è stato deciso, su richiesta italiana, che, a partir dal luglio, il collocamento di operai italiani destinati di recarsi in Francia sarà fatto senza di nessuna perché, in Italia, nel centro di reclutamento di Roma, è assicurato dell'idoneità professionale. Il collocamento avverrà perciò, senza rischio di declassamento, una volta giunto in Francia, quale mestiere, categoria, salario gli spettano operai, e in quale località. Tutti i minatori espatriati in Francia potranno trasferire la, dal 1° luglio fino al 75 per cento del loro salario, in lingua della percentuale più bassa prevista finora dalla legislazione. Per i non minatori la percentuale è portata dal 40 al 50 per cento.

Roma, 27 giugno.

Il Papa ricevuto ieri la regalità alla signora Peron un regalo in oro ed ha trattenuto l'ospite e colloquio per una ventina di minuti; poi ne ha ricevuto il seguito. Prima del Pontefice i personaggi al seguito della consorte del Presidente della Repubblica argentina erano stati ricevuti a volto un caloroso fervorino in lingua spagnuola. Anche nel colloquio privato con la presidentessa Più XII ha parlato in lingua spagnuola.

La signora appariva bellissima, in una lunga veste nera coperta di un velo nero lungo e sciolto che aveva appunto della nuca, i capelli biondi si alzavano in una pettinatura composta sopra la fronte, il viso era di una incarnazione morbidezza nel pallore delicato. I cronisti che gli l'avevano veduta il giorno prima all'arrivo all'areoporto di Ciampino sono stati concordi nel giudicarla «più bella».

E' arrivata nel cortile di S. Damaso pochi minuti prima delle 11 a bordo di una automobile d'ambasciata argentina presso la S. Sede. Il solo abbracciata la stancavai e faceva scintillare gli ori dei ricami sulle uniformi diplomatiche.

Ricevuta nella sala Clementina di mons. Federico Calibri di Vignale, protonotario apostolico, fu accompagnata nella sala dei gendarmi e in quella d'angolo, attraverso gli ambulacri e l'anticamera solenni e ammassa finalmente nella biblioteca privata del Papa dagli ultimi gradini di scala reverente.

Seguirono i colloqui che ho già detto, secondo il cerimoniale che si usa in Vaticano: prima il colloquio privato delle consorti del Capi di Stato; seguirono il Papa e la benedizione, la visita alle sale del appartamento Borgia, alla cappella Sistina e alla sala Duca di Urbino, quindi alla sala della basilica.

Una piccola folla di rifugiati spagnuoli attendeva il breve corteo nell'atrio di San Damaso, lanciando a lungo, gridarono ripetutamente «Viva l'Argentina». La signora, rispondendo graziosamente con un cenno della mano del capo, percorse la navata fino alla cappella del Sagrato Sacramento e scalò in preghiera qualche minuto su un inginocchiatoio di broccato rosso. Poi si alzò e, mentre si dava avanzò fino all'altezza della cappella della Vergine, al fervore di una preghiera, e si diresse verso il baldacchino del Bernini e si inginocchiò per la terza volta davanti alla tomba di S. Pietro. Quindi uscì dalla chiesa.

Si muoviva lentamente, sul nero della veste brillava la rosa spilla decorativa consegnata Isabella la Cattolica che le hanno dato in Spagna e gli ori che i cronisti si contrastano nel definire color cannella o color cannella, che si muove dolcemente sulla folla che si apriva al passaggio.

v. g.

LE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il pane a lire 56 dal 1° luglio

L'indennità di caro-pane portata a lire 304 mensili per ogni membro della famiglia

Roma, 27 giugno.

Il Consiglio dei Ministri riunitosi nel pomeriggio, ha approvato il seguente ordine del giorno:

Subito dopo è stato introdotto nella seduta del Consiglio l'Alto Commissario per l'alimentazione, Ing. Ferrari Aggradi, quale ha fatto un'ampia relazione sulle prospettive della situazione alimentare, soffermandosi particolare riferimento al raccolto granario che si presenta purtroppo è deficitario e rispetto non un'eccitata politica alimentare.

La decisione dell'aumento

Nel quadro di tale relazione, il Consiglio dei Ministri ha decorrere dai primi giorni del prossimo mese di luglio, il prezzo del pane venga aumentato di 10 centesimi al chilo; quindi esso sarà portato a lire 56 centesimi al chilo. Si tratta nell'aumento di quindici lire sono compresse lire 2 per il fondo di solidarietà per i lavoratori.

In conseguenza dell'aumento del prezzo del pane, per gli statali, per i dipendenti dalla pubblica amministrazione e per le categorie che godono di analoghe indennità, sarà elevata, cioè, negli elenchi dei poveri, congiuntamente di militari e dei dipendenti dei prigionieri e di civili deportati, profughi, ecc. Nella sfera dell'aumento di guerra, rimpatriati dall'Africa e dall'estero e congiunti di cittadini residenti in Italia, sarà elevata a lire 304 mensili, ma oltrà potrà subire qualche ulteriore modifica, sulle determinazioni dei comitati provinciali.

In conseguenza dell'aumento del prezzo del pane per gli statali, per i dipendenti dalla pubblica amministrazione e per le categorie che godono di analoghe indennità, sarà elevata, cioè, negli elenchi dei poveri, congiuntamente di militari e dei dipendenti dei prigionieri e di civili deportati, profughi, ecc. Nella sfera dell'aumento di guerra, rimpatriati dall'Africa e dall'estero e congiunti di cittadini residenti in Italia, sarà elevata a 304 mensili; l'aumento sarà corrisposto per il titolare e per ogni membro della famiglia a carico.

In tal modo i ceti non abbienti non avranno ulteriori oneri nei loro bilanci familiari. Il maggior onere, di carattere esplicativo viene precisato che la deliberazione di eliminare il prezzo politico del pane fu avallata dal precedente Governo senza opposizioni, anche da parte dei rappresentanti dei partiti socialista, comunista. I socialisti fusionisti si sono dichiarati contrari ai prezzi politici un cardine della riveduta politica economica, ponendola come condizione pregiudiziale della «piano Morandi». A sua volta l'organo comunista, con la nota ufficiosa lo dice a «Unità» ha dichiarato che con grande rilievo la notizia del provvedimento mettevea in rilievo il fatto che la politica legislativa veniva ad essere illogica per la nota di variazione.

Il grano agli ammassi

Con il nuovo aumento viene coperto il prezzo economico del pane. Il prezzo del pane al prezzo del grano della fabbrica, attualmente, dato il nuovo aumento, resta ancora di 2 lire al chilo. Si tratta di un'ammasso di circa 2600 lire al quintale-grano, di cui 2600 lire al quintale-pane, ed ancora 2600 lire di imposta sull'entrata. Il Consiglio ha deciso di scorsa campagna granaria il prezzo del grano, che è stato del grano era di lire 3989,50, attualmente tale prezzo viene ad essere di lire 6609,20. Per cui, mentre con il nuovo prezzo del pane che va in vigore dal primo di luglio in Stato praticamente si è agravato di 27 milioni all'anno (in tale cifra che lo Stato paga per indennità caro-pane) viene ora a sostenere il nuovo onere di lire 2600 al quintale-grano che graverà per la prossima campagna granaria, lasciando intatto il bilancio dello Stato.

I commissariati alloggi

Il Consiglio ha deciso di sciogliere il Ministero della Difesa si ha già che la prima, ha ancora ulteriori ritardi nel fatto che i commissariati alloggi, che hanno ancora in loro attività nei comuni con popolazione superiore ai centomila abitanti e non al cinquantamila, vengano chiusi. Il progetto. Inoltre si stabilisce che i commissariati, pur continuando a funzionare solo in seguito a richiesta dei consigli comunali che ne sottoscrivono l'esistenza.

Il ministro della Difesa ha quindi sottoposto ai colleghi un lungo elenco di ufficiali delle tre forze armate che erano stati collocati a riposo. Egli ha riferito che il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso di coloro che non giudicando sufficiente la radiazione, si è giudicato delle Commissioni di epurazione. Il Consiglio di Stato ha autorizzato la rammissione nei ruoli dei militari che non hanno tuttavia sottoposti al Consiglio di Stato.

Il Consiglio ha quindi approvato, su proposta del ministro di ordinaria amministrazione, il bilancio preventivo del bilancio, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di D. L. che estende al personale ferroviario gli art. 1 e 2 del D. L. 1948-